



COLLIN DE PLANCY
DIZIONARIO INFERNALE
DALL'EDIZIONE DEL 1870 - TORINO - A CURA DI CARLO A. VALLE

PREFAZIONE DELL'AUTORE - I

"A guisa d'immenso colosso che domina i due mari, la superstizione regna sull'universo". THOMAS

Se ci fermiamo un istante a considerare i differenti popoli sparsi sulla faccia della terra e percorriamo gli annali delle nazioni che passarono, s'incontra dappertutto una religione ed un culto. Ma in ogni tempo e in ogni contrada dove l'orgoglio allontana l'uomo dalle norme che Dio gli ha segnato, le idee medesime della Divinità seppellisconsi in un caos donde emergono mille superstizioni assurde.

Nell'era antica, non avvi che un piccolo popolo a cui Dio rimanga conosciuto, il Popolo d'Israele. Dopo la venuta di Gesù Cristo, tutti i figli della sua Chiesa sparsa su tutta la terra, lo conoscono e lo comprendono. Tuttavolta, anche appo noi come appo gli antichi Ebrei, gli abusi della superstizione intieramente non iscomparvero: ed il motivo si è, che la superstizione, opera dell'antico nostro avversario, può sovente snaturare nelle anime corrotte la religione stessa di cui si fa manto, e servire quindi d'appiglio a questi figliuoli di Satana i quali l'aiutano a combattere contro la Chiesa.

Nelle antiche mitologie, la superstizione è quella che, intenebrando la conoscenza di Dio, fece adorare in vece sua il parricidio e l'incesto, la crudeltà e la vendetta, la prostituzione e il furto, sotto le immagini di Giove, di Marte, di Giunone, di Venere e di Mercurio. Talvolta pure lo spirito del male riportò una vittoria più brutale e più audace, allorché prese il nome di Baal, di Moloch e di Belial, e regnò sfacciatamente sopra altari bagnati d'umano sangue. Questi abbominandi eccessi, punizioni di grandi delitti, sparvero alla luce del Vangelo, e i demoni posti in rotta dovettero ricorrere a più timide imposture.

Le superstizioni ch'eglino mantennero vive, trionfanti appo i popoli estranei alla fede, non poterono appigliarsi al cattolicesimo che come scorie impure. Ma esse tentarono più volte d'invaderlo: e quantunque i filosofi menino vanto, è stabilito altamente che la Chiesa sola si adoperò sempre con maggiore efficacia ad estirpare le superstizioni, di cui si può rinvenire la sorgente in quattro cause che i cristiani Dottori non cessarono mai di combattere: l'ignoranza cioè, l'orgoglio, il fanatismo e la paura. Le malattie sconosciute, gli avvenimenti poco comuni, i fenomeni, gli accidenti che oltrepassavano il corso ordinario delle cose, vennero spiegati in un modo prodigioso: e senza i lumi che la Chiesa non cessò di spandere, noi saremmo, come i popoli d'Oriente, sotto l'impero di genii e dei maghi che occupano il primo posto nei racconti delle Mille ed una notte.

La sete di dominare produsse gli indovini e gli astrologi. Quindi, accanto a questi che leggevano nel moto degli astri la sorte dell'uomo con tutte le sue variazioni, si levarono i furbi, i quali senza cercare le cose della terra nei segni del cielo, trovarono nei sogni, nel volo degli uccelli, nelle viscere delle vittime, nel movimento dell'acqua, nelle foglie agitate dal vento, nel canto del gallo, nella mano, negli specchi, e più recentemente nelle carte, nelle rughe della fronte, nei lineamenti del viso, nelle prominenze del cranio, tutte le gradazioni del carattere dell'uomo, i suoi pensieri, gl'impercscrutabili segreti del suo avvenire: e si posero a distribuire ai mortali le speranze e i timori, le buone e le cattive fortune.

V'ebbero maghi e stregoni liberi da ogni sistema, i quali vantavansi di avere commercio colle potenze invisibili e non erano il più sovente che impostori. A fianco degli stregoni che davansi per tali, l'ignoranza e il terrore ne creavano tutti i gironi altri che punto tali non erano. Furono quindi creduti stregoni, e matematici, e artisti, e giocolatori e va dicendo.

La magia è antichissima. Molti credono che Cam la esercitasse. Trovansi maghi alla corte di Faraone. Circe, Medea, Amfiarao, Tiresia, Abaris, Trismegisto ed Orfeo erano imbrattati di sortilegio.

Dietro a Boileau, Sainte-Foix ed altri, fu detto che le favole antiche erano più allegre delle moderne: ciò è inesatto. Al contrario, noi non abbiamo nelle nostre superstizioni altro di cupo se non quanto ci rimane dai secoli tenebroosi anteriori alla venuta di Gesù Cristo. Gli incantatori della Tavola Rotonda, dell'era di Carlo Magno e dei tempi della cavalleria, le fate e i folletti sono invenzioni altrettanto graziose che le antiche favole: la regina Bazina non può paragonarsi in nulla all'orribile Medea.

Si mossero inoltre gravi lagnanze intorno al fatto esagerato degli stregoni arsi nel secolo decimosesto. Ad eccezione di alcuni giudici imbecilli che appartengono a tutti i tempi, quando vogliansi studiare i documenti storici, si riconoscerà che i fattucchieri posti a morte appo i nostri Padri erano banditi che le odierne leggi in altre parole condannerebbero.

Platone nel suo Trattato delle leggi vuole che si sbandiscano i maghi dalla società, dopo che saranno severamente puniti, non solo pel male ch'eglino operar possono in virtù dei loro pretesi incanti, ma inoltre pel male che vorrebbero fare potendo. Calmet, di cui nessuno chiamerà in dubbio la mansuetudine, osserva molto a proposito che la magia, le empietà e i malefici sono generalmente la conseguenza dei disordini dell'immaginazione, e che coloro i quali vi si consacrano non sono che vigliacchi, impudichi e ladri.

La superstizione è una fonte d'errori, ed è altrettanto più pericolosa in quanto che cerca di confondersi colla religione medesima. Ne viene talvolta che coloro i quali vengono rischiarati intorno alle false credenze che sembrano riferirsi davvicino o da lontano a cose di religione, sentono quindi la loro fede crollare entro i limiti che dalla religione imposti le vengono. La superstizione produce il dualismo, ovvero la credenza più o meno viziosa dei due principii. Essa ingenera il fatalismo in coloro che trovano ovunque scritto un destino inevitabile. Essa è figlia della paura, e rende vili e pusillanimi quei cuori, i quali troppo si dimenticano di essere sotto la tutela di Dio. Gli uomini superstiziosi vivono nello spavento: la notte stessa non è loro apportatrice di riposo.

"Il sonno fa dimenticare allo schiavo la severità del suo padrone ed all'infelice prigioniero il peso delle catene in cui langue ristretto. L'infiammazione d'una piaga, il tormento di un'ulcera, i dolori più acuti hanno qualche tregua nella notte in coloro che soffrono: ma, dice Plutarco, la superstizione non